

LA VERGINE MARIA  
NEL PRIMITIVO CICLO DEL NATALE

*Corrado Maggioni, s.m.m.*

All'interrogativo se la pietà mariana sia da ricondurre alla stessa pietà liturgica delle primitive comunità cristiane, si può rispondere di sì, anche se discretamente poiché non abbiamo documentazione al di fuori di semplici, ma importanti indizi, a cominciare dalle pagine del Nuovo Testamento. Pensiamo ad esempio alla lode di Elisabetta: «Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (Lc 1,45), al *Magnificat*: «D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata» (Lc 1,48), all'acclamazione dell'anonima donna: «Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte» (Lc 11,28)<sup>1</sup>. Sono espressioni evangeliche variamente riprese in preghiere-antifone che attraversano la pietà liturgica mariana della Chiesa, in Oriente come in Occidente.

Si può ragionevolmente pensare che alla rivelazione così profonda del mistero di Cristo contenuta nei Vangeli e alla conoscenza di Maria da parte dei primi discepoli del Signore, sia corrisposto da sempre, nel fare memoria liturgica dei misteri del Signore una qualche commemorazione anche della sua Vergine Madre. C'è da credere che lo spessore di espressioni quali *Vergine Maria* (Lc 1,27), *Madre di Gesù* (Gv 2,1), *piena di grazia* (Lc 1,28), *benedetta fra le donne* (Lc 1,42), *beata per aver creduto* (Lc 1,45), abbia permeato la preghiera delle prime generazioni cristiane, ger-

---

<sup>1</sup> Si è osservato che il v. 48 del *Magnificat* non sarebbe entrato nel Vangelo se nelle comunità cristiane non si fosse verificato un inizio di culto mariano: F. MUSSNER, *Lk 1, 48f; 11, 27f und die Anfänge der Marienverehrung in der Urkirche*, in *De primordiis cultus mariani. Acta Congressus mariologici-mariani in Lusitania anno 1967 celebrati*, II, Romae 1970, 25-34, specie 29-30. Anche M. MINGUÉZ, «*Beatam me dicent*», *ivi*, 1-24.

minando semi e maturando frutti in gran parte inaccessibili a noi. Si pensi ad esempio alle antichissime pitture mariane relative all'Annunciazione-Natività rinvenute nelle catacombe romane dei sec. II-III o al celebre graffito del «xe maria» a Nazaret (sec. II-III), eloquenti testimoni della venerazione attribuita alla memoria orante della Vergine<sup>2</sup>.

Ammaestrata dallo Spirito, la Chiesa si è progressivamente arricchita di una comprensione sempre più articolata dell'unico «mysterium Christi»; e per conformare ad esso con maggior autenticità la vita dei fedeli, lo ha celebrato nei singoli «mysteria» che convergono a definirlo e a costituirlo<sup>3</sup>. Il più antico ricordo liturgico di Maria è attestato nell'omelia sulla Pasqua di Melitone di Sardi († d. 180), primo a testimoniare in contesto liturgico come il congiungimento dei misteri dell'incarnazione-passione-gloria di Cristo siano momenti dell'unica economia che coinvolge anche la maternità della Vergine<sup>4</sup>. Lo stesso si trova nelle antiche tracce della celebrazione eucaristica e della liturgia battesimale della notte di Pasqua: la menzione della nascita verginale di Cristo compare in due passaggi della celebre *Tradizione Apostolica* di Ippolito (presbitero romano dell'inizio del sec. III)<sup>5</sup> e nelle venerande formu-

<sup>2</sup> Cf I.M. CALABUIG, *Liturgia (origini)*, in *NDM* 767-787.

<sup>3</sup> Un esempio della scomposizione temporale dei «mysteria Christi» ci è offerto da s. LEONE MAGNO, che in una lettera ai vescovi siciliani, scrive: «Unde aliud tempus est, quo annuntiant angelo (*Lc* 1,26) beata virgo Maria fecundandam se per Spiritum sanctum credit et concepit; aliud quo salva integritate virginea, puer editus exultante gaudio coelestium ministrorum pastoribus indicatur (*Lc* 2,7)»: *Epistula XV, De servanda temporum et mysteriorum distinctione* (= *PL* 54, 697).

<sup>4</sup> Cf *Omelia sulla Pasqua: TMPM* 1, 150-151; *Sch* 123, 96-124.

<sup>5</sup> Nella preghiera eucaristica si legge: «...Qui est verbum tuum inseparabilem, per quem omnia fecisti et beneplacitum tibi fuit, misisti de caelo in matricem virginis, quique in utero habitus incarnatus est et filius tibi ostensus est, ex spiritu sancto et virgine natus». E nella sequenza battesimale, il candidato viene interrogato con queste parole: «Credis in Christum Iesum filium dei, qui natus est de spiritu sancto ex Maria virgine...»: B. BOTTE (ed.), *La Tradition Apostolique de Saint Hippolyte. Essai de reconstitution* = *Liturgiewissenschaftliche [Quellen und Forschungen 39]*, Münster Westfalen 1963, 12-14 e 48.

le della nostra fede<sup>6</sup>. Infatti, i Padri dei primi secoli, riflettendo sull'evento dell'incarnazione, mostrano di comprendere la persona di Cristo intimamente congiunta a quella della Vergine<sup>7</sup>. E l'omiletica mariana del IV e V secolo, sotto l'influsso del Concilio di Efeso del 431, sviluppa ed approfondisce il mistero del *Verbo incarnato*, nello *Spirito Santo*, dalla *Vergine Maria*, inquadrandolo sapientemente nel grande contesto dell'economia trinitaria<sup>8</sup>.

Non è dunque mai mancata nella Chiesa la contemplazione, l'adorazione, la predicazione del mistero dell'incarnazione di Cristo nel grembo della Vergine e insieme, anche la sua commemorazione liturgica: dapprima inserita nelle feste pasquali<sup>9</sup> e certamente, dal sec. IV, nel sorgere della festa del Natale (25 dicembre e 6 gennaio).

La nostra attenzione si volge pertanto ai secc. IV-V, nell'intenzione di porre in risalto le tracce che permettono di cogliere nella celebrazione primitiva del mistero dell'Incarnazione-Nascita di Cristo il ricordo della sua Vergine Madre. Dopo uno sguardo panoramico sul sorgere delle festività natalizie [1], ci soffermeremo sulle testimonianze (omelie, inni, eucologia) delle varie aree geografiche [2].

<sup>6</sup> Vedi: *DS* nr. 6-76. Sul simbolo di fede, si veda: R. CANTALAMESSA, «*Incarnatus de Spiritu Sancto ex Maria Virgine*». *Cristologia e Pneumatologia nel Simbolo costantinopolitano e nella patristica*, in: AA. VV., *Credo in Spiritum Sanctum. Atti del Congresso Internazionale di Pneumatologia* 1 (Roma 1983) 101-125, specie 104-115.

<sup>7</sup> Cf J.A. DE ALDAMA, *María en la patristica de los siglos I e II* (Madrid 1970) 3-72; M. BORDONI, *Incarnazione*, in: *NDT* 621-643, specie 626-634; E.M. TONIOLO, *La presenza dello Spirito Santo in Maria secondo l'antica tradizione cristiana (secc. II-IV)*, in: AA. VV., *Maria e lo Spirito Santo. Atti del 4° Simposio Mariologico Internazionale* (Roma-Bologna 1984) 201-244.

<sup>8</sup> Cf D.M. MONTAGNA, *La liturgia mariana primitiva. Saggio di orientamento*, in: *Mar* 24 (1962) 84-128; IDEM, *La lode della Theotòkos nei testi greci dei secoli IV-VII*, in: *Mar* 24 (1962) 453-543; E.M. TONIOLO, *Maria e lo Spirito Santo nella riflessione patristica*, in: *La Madonna* 20 (1972) 29-51.

<sup>9</sup> Vedi ad es. gli inni sulla Risurrezione di sant'Efrem: *TMPM* 4, 112-113.

## I. SGUARDO AL PRIMITIVO CICLO DEL NATALE

Nel delineare un quadro panoramico sull'apparire ed organizzarsi del ciclo natalizio in Occidente ed Oriente, osserveremo la situazione risaltante dalle conoscenze in nostro possesso, fino al sec. V, poiché data la scarsità di informazioni complete non è possibile fotografare lo stato delle singole Chiese, ciascuna con tradizioni peculiari e interazioni vicendevoli.

### 1. NATALE – EPIFANIA (sec. IV e V)

La fede cristologica sancita dal Concilio di Nicea (325) contro l'eresia ariana, trovò presto la sua traduzione liturgica in una festa avente per oggetto *il mistero della venuta-manifestazione di Cristo nella carne*: in Oriente apparve il 6 gennaio l'Epifania, ed in Occidente il Natale, al 25 dicembre. Dal *Cronografo filocaliano* sappiamo per certo che il Natale era festeggiato nel 336 a Roma<sup>10</sup>, da dove si diffuse poi in Occidente (Milano, Verona, Torino, Brescia, Ippona, Aquileia). Sulla fine del sec. IV e quindi nel seguente, i patriarchati orientali accolsero la festa romana del 25 dicembre e, per contro, progressivamente, le Chiese occidentali il 6 di gennaio<sup>11</sup>. Non è nostro intento soffermarci sulle origini e lo sviluppo delle solennità natalizie<sup>12</sup>, avendo di

<sup>10</sup> Cf L. DUCHESNE, *Le Liber Pontificalis* 1 (Paris 1955) 11; anche: B. BOTTE, *Les origines de la Noël et de l'Épiphanie. Étude Historique* (Louvain 1932) 33.

<sup>11</sup> Il Natale sarebbe stato accolto dalla Cappadocia negli anni 370-378; da Costantinopoli verso il 379-381; da Antiochia nel 386; cf B. BOTTE, *Les origines de la Noël de l'Épiphanie. Étude Historique, o.c.*, 22-24, 27-28 e 30. Vedi anche: D. M. MONTAGNA, *La liturgia mariana primitiva. Saggio di orientamento*, in: *Marianum* 24 (1962) 88-92. Per l'Occidente, specie il Nord Italia e Roma, cf F. SOTTOCORNOLA, *L'Anno liturgico nei Sermoni di Pietro Crisologo. Ricerca storico-critica sulla liturgia di Ravenna antica*, Cesena 1973.

<sup>12</sup> Oltre all'importante opera di Botte sopra indicata, si veda: J. MOS-SAY, *Les fêtes de Noël et d'Épiphanie d'après les sources littéraires cappado-ciennes du IV<sup>e</sup> siècle* (Louvain 1965); M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica* 2. *L'Anno liturgico. Il Breviario* (Milano 1955) 52-68. 81-90.

mira, invece, l'individuazione di quegli elementi utili al fine di cogliere l'importanza in esse riservata alla memoria mariana.

Se il protagonista indiscusso celebrato a Natale è il «Dio fatto uomo», la sua persona chiama naturalmente in causa Colei che cooperò alla sua mirabile generazione. Per tale motivo, nell'alveo della riflessione-predicazione cristologica e della celebrazione natalizia fiorì e prese vigore nel corso del sec. IV la confessione ed il culto liturgico della Vergine Madre. Osserva il Montagna «che la primitiva celebrazione dell'Incarnazione – specie nel Natale romano e nell'Epifania gerosolimitana, ove la festa si presenta come un'autentica ricorrenza *storica* – è la radice stessa del culto liturgico mariano. Non è una particolare e personale festività mariana, ma è in certo senso ancor di più; essa indica la linea dogmatica secondo cui il culto mariano preesistente assume la sua dimensione liturgica... È il tempo in cui la dottrina mariana acquisisce oramai i suoi dati fondamentali in modo definitivo. A partire dagli inizi del sec. IV anche il titolo di *Theotokos*, di probabile origine prenicena, si divulga rapidamente nelle varie comunità orientali ed occidentali»<sup>13</sup>.

Per la significatività dei luoghi delle antiche celebrazioni natalizie accenniamo alle città di *Gerusalemme* (6 gennaio) e di *Roma* (25 dicembre). Dal racconto della pellegrina Egeria (fine sec. IV) sappiamo che la notte dell'Epifania la comunità gerosolimitana celebrava la nascita di Cristo a Betlemme, nella «chiesa dove c'è la grotta dove è nato il Signore»<sup>14</sup>: la commemorazione liturgica nel luogo *storico* del parto della Vergine e del suo materno-oblativo deporre il Figlio nella mangiatoia non poteva – dobbiamo supporre – non inglobare il ricordo di Maria. Quanto a Roma, sappiamo dell'importanza del completamento ad opera di Sisto III, al tempo del concilio di Efeso, della basilica di

<sup>13</sup> D.M. MONTAGNA, *La liturgia mariana primitiva, o.c.*, 93.

<sup>14</sup> EGERIA, *Pellegrinaggio in Terra Santa* (Firenze 1991), nr. 42, p. 213; vedi anche pp. 169-171.

Santa Maria Maggiore: in essa veniva celebrata la messa natalizia della notte.

## 2. PREPARAZIONE AL NATALE (fine sec. IV e V)

Sul finire del sec. IV e specialmente nel V, in certe Chiese d'Oriente comincia a profilarsi una primitiva preparazione alla manifestazione di Cristo nella carne<sup>15</sup>. Secondo il Montagna (altri discordano) le indicazioni in tal senso sarebbero rinvenibili in due omelie mariane, attribuite con buona probabilità a Gregorio Nisseno: la prima risalirebbe agli anni 370-378 per la domenica precedente il Natale, in cui si leggeva il vangelo di Lc 1,26-38<sup>16</sup>. Il dato testimonierebbe l'estensione dei temi del concepimento di Cristo e della maternità della Vergine ad un tempo anteriore al 25 dicembre.

Si può capire come il periodo preparatorio al Natale, tanto orientale che occidentale, sia stato il tempo della naturale riflessione e celebrazione del mistero dell'Annunciazione-Incarnazione: dal Natale al tempo antecedente, ed

<sup>15</sup> Il termine *Avvento* non va compreso univocamente, giacché la sua origine ed il suo sviluppo si differenziano per contenuti (seconda e prima venuta di Cristo) e paesi. In Spagna ed in Gallia, ad esempio, si trova una iniziale forma di Avvento fin dalla seconda metà del sec. IV, col carattere di preparazione ascetica dei catecumeni all'iniziazione cristiana celebrata il giorno dell'Epifania. Sull'Avvento vedi: F. CABROL, *Avent*, in: *DACL* 1/2, col. 3223-3230; I.H. DALMAIS, *Le temps de préparation à Noël dans les liturgies syrienne et byzantine*, in: *LMD* nr. 59 (1959) 25-37; J. HILD, *L'Avent*, in: *LMD* nr. 59 (1959) 10-25; F. NOGUES, *Où en est la question des origines de l'Avent?*, in: *QLP* 16 (1935) 221-232. 257-267; IDEM, *Avent et avènement d'après les anciens sacramentaires*, in: *QLP* 18 (1937) 233-244. 279-297; M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica 2. L'Anno liturgico. Il Breviario* (Milano 1955) 37-52; F. SOTTOCORNOLA, *L'Anno liturgico, o.c.*, 251-256; A. BERGAMINI, *Avvento*, in: *NDL* 137-139; S. ROSSO, *Avvento*, in: *NDM* 185-214 (con ampia bibliografia).

<sup>16</sup> L'omelia ci è giunta tra le opere spurie del Crisostomo: *In Annuntiationem Deiparae, et contra Arium impium*: PG 62,763-770. Cf D.M. MONTAGNA, *La liturgia mariana primitiva, o.c.*, 99-100, per la critica del testo a p. 120. L'ipotesi del Montagna di collocare questi due sermoni del Nisseno prima del Natale non è condivisa da F. SOTTOCORNOLA, *o.c.*, 268-271.

L'altra testimonianza importante, in Occidente, proviene da *Milano*, dove nel sec. V la VI Domenica d'Avvento, in cui veniva proclamato il vangelo dell'Annunciazione, era dichiaratamente dedicata alla verginale-divina maternità di Maria. Studiosi quali il Cattaneo, il Borella e il Triacca, hanno esaurientemente documentato e posto in risalto il suo valore storico e teologico<sup>22</sup>.

## 4. IL 2 FEBBRAIO

Vi accenniamo a motivo dello stretto legame con la data del Natale, e dunque festività in certo senso conclusiva del ciclo natalizio. Da Egeria si ha notizia di questa festa celebrata a Gerusalemme nel 40° giorno dalla Natività di Cristo (6 gennaio). Sarebbe attestata verso la fine del sec. IV anche in Cappadocia (Anfilochio di Iconio<sup>23</sup>) e

---

*nas homilias, o.c.*, 5-21, specie 17. Si riscontrano evidenti contatti col discorso di Proclo in un'omelia variamente classificata per autore e data: *Homilia 1ª Ephesi in Nestorium habita, quando septem ad sanctam Mariam descenderunt* (PG 77, 992-996). Secondo M. JUGIE, *Le culte de la Sainte Vierge en Orient*, in: *PO* 19, 305-307, essa fu tenuta nella festa annuale della Vergine, prima del Natale dell'anno 431. Secondo R. CARO, *Revaloración de algunas homilias, o.c.*, 21-35, specie 29-30, essa venne pronunciata da Cirillo d'Alessandria il 28-30 giugno 431, in sede conciliare.

<sup>22</sup> Cf E. CATTANEO, *La più antica festa della Madonna e la Chiesa di S. Maria al Circo*, in: *Ambrosius* 28 (1952) 123-129; P. BORELLA, *Il rito ambrosiano* (Brescia 1964) 334-341; IDEM, *Le feste mariane nella tradizione ambrosiana*, in: *Ambrosius* 54 (1978) 119-167, specie 131-134; A.M. TRIACCA, *Una solennità anche per la verginità di Maria? La "Dominica VI Adventus" nel nuovo "Missale Ambrosianum"*, in: A. BODEM - A.M. KOTHGASSER (edd.), *Theologie und Leben. Festgabe für Georg Söll zum 70. Geburtstag*, Roma 1983, 243-280, specie 265-271 (alle note 111-116 viene presentata una bibliografia completa sull'argomento); IDEM, *La Vierge Marie, Mère de Dieu, dans la liturgie eucharistique ambrosienne. "Hinc egressa mysteria Salvatoris"*, in: A.M. TRIACCA - A. PISTOIA (edd.), *La Mère de Jésus-Christ et la communion des Saints dans la Liturgie. Conférences Saint-Serge. XXXII Semaine d'Etudes Liturgiques*, C.L.V., Roma 1986, 283-332.

<sup>23</sup> Il testo della sua omelia sull'Ipapante in *TMPM* 1, 335-339, costituisce una delle più antiche testimonianze sulla festa del 2 febbraio, con ampio spazio dedicato alla persona di Maria.

nel sec. V anche in Antiochia e in Egitto. Nell'omiletica della festa dell'«Ipapante», avente per oggetto il mistero narrato da *Lc* 2, 22-38, trova menzione anche la figura della Vergine Madre<sup>24</sup>.

## II TESTIMONIANZE DELLE VARIE AREE GEOCULTURALI

Nelle antiche liturgie d'Oriente e d'Occidente, oltre l'incarnazione-nascita di Cristo, confluivano nella celebrazione del Natale anche i misteri del concepimento verginale, dell'adorazione dei Pastori e dei Magi. Se non conosciamo nel dettaglio i formulari natalizi dei secc. IV-V, nondimeno disponiamo di eloquenti indizi più o meno espliciti.

Fermeremo la nostra attenzione su diverse aree geografiche, tenendo presente il materiale liturgico quale *omelie*, *inni*, *eucologia*, da cui si evince l'esplicito ricordo della Vergine Madre.

### 1. PATRIARCATO DI COSTANTINOPOLI

Prime ad accogliere il Natale romano, le Chiese della Cappadocia attestano il ricordo di Maria nella predicazione natalizia dei grandi Vescovi della seconda metà del sec. IV. Nel secolo seguente, troviamo a Costantinopoli l'accentuazione mariana in una primitiva festa preparatoria al Natale.

*Basilio* († 379): dall'esame di una sua omelia, pronunciata presumibilmente verso il 375, si arguisce chiaramente che nel giorno di Natale fosse proclamato nella sua Chiesa *Mt* 1,18-25 (e 2,1-12: i Magi) e l'oracolo di *Is* 7, 14 sull'Emmanuele. Il santo Padre, infatti, si diffonde molto sulla «verginità-maternità» di Maria: nel grembo della Vergine (che egli chiama *officina* dell'economia salvifica) si è

<sup>24</sup> Cf D.M. MONTAGNA, *La liturgia mariana primitiva, o.c.*, 93-97.

realizzato il mirabile mistero dell'Incarnazione, allorché il Figlio di Dio si è fatto carne per la nostra salvezza. Vi troviamo sottolineata la verginità perpetua della Madre di Dio:

«siccome gli amanti di Cristo non ammettono di udire che la Madre di Dio (*Theotokos*) abbia cessato ad un certo momento di essere vergine, noi stimiamo sufficiente la loro testimonianza»<sup>25</sup>.

*Gregorio Nazianzeno* († 390): nell'omelia natalizia databile tra il 379-380, che documenta l'introduzione del Natale a Costantinopoli durante il suo episcopato<sup>26</sup>, è esplicita la menzione della Vergine<sup>27</sup>.

*Gregorio Nisseno* († 392): la sua articolata omelia di Natale sottolinea la nascita verginale di Gesù annunciata da Isaia e da Mosè (il rovelo ardente che non si consuma figura del corpo della Vergine), insistendo sul prodigio di cui è oggetto e testimone la persona di Maria:

«O evento meraviglioso! La Vergine diventa madre e rimane vergine .... È la medesima donna infatti che si presenta come madre e come vergine, giacché né la verginità ha fatto da ostacolo al suo parto, né la maternità ha eliminato la verginità»<sup>28</sup>.

*Anfilochio* († 398): nella sua omelia pronunciata a Natale (6 gennaio o 25 dicembre?) mentre era vescovo di Iconio (dal 374 al 394 circa), si diffonde sull'eccellenza del mistero dell'«inaudito e castissimo parto della Vergine». Chiama Maria «verGINE incorrotta» che offre al Redentore lo strumento della nostra salvezza; loda le «mammelle immacolate della Vergine Santa» che nutrono il Creatore di

<sup>25</sup> *Homilia in sanctam Christi generationem: PG* 1457-1476, specie 1463-1468; *TMPM* 1, 296-300, 299 il testo citato.

<sup>26</sup> Cf D.M. MONTAGNA, *La liturgia mariana primitiva, o.c.*, 91.

<sup>27</sup> *Oratio* 38: *PG* 36, 311-334; *TMPM* 1, 306-307.

<sup>28</sup> *In Nativitate Domini: TMPM* 1, 317-321, testo citato p. 317. Circa omelie attribuite al Nisseno nel tempo prima di Natale cf nota 16.

tutte le cose. E rivolto alla Vergine Madre, esclama:

«O Maria, o Maria, che hai avuto come primogenito il Creatore di tutte le cose! O umanità, divenuta sostanza corporea del Verbo e a questo titolo superiore, quanto all'onore, alle virtù celesti e spirituali»<sup>29</sup>.

*Giovanni Crisostomo* († 407): originario di Antiochia, poi vescovo di Costantinopoli, menziona la Vergine in un passaggio della sua omelia di Natale, che testimonierebbe l'introduzione della festa al 25 dicembre ad Antiochia nel 386<sup>30</sup>.

*Attico di Costantinopoli* († 425): successore del Crisostomo, ci ha lasciato un'omelia natalizia in cui esalta il prodigio del verginale concepimento e la divina maternità. Così esorta i suoi ascoltatori:

«Apriamogli, dunque, fratelli il talamo dell'anima nostra; accogliamo con fede indubitata colui che il grembo della Vergine accolse, senza subirne violenza. Voi pure, o donne, che siete state rigenerate in Cristo e avete depresso ogni macchia di peccato e avete partecipato alla benedizione di Maria santissima, accogliete anche voi nel grembo della fede colui che oggi è nato dalla Vergine»<sup>31</sup>.

*Teodoto di Ancira* († prima del 446): attribuite a questo vescovo della Galazia ci sono giunte delle splendide omelie natalizie<sup>32</sup>. Predicando sulla profondità del mistero dell'Incarnazione egli mostra l'ineffabile mistero della Madre di Dio, della quale confessa l'indicibile verginità *prima, nel e dopo* il parto.

<sup>29</sup> *In natalitia magni Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi: PG* 39, 35-44. Eletto vescovo da Basilio, pare sia stato proprio Anfilochio ad introdurre il Natale ad Iconio. Testo citato: *TMPM* 1, 334.

<sup>30</sup> *PG* 49, 351-362; cf D.M. MONTAGNA, *La liturgia mariana primitiva, o. c.*, 91.

<sup>31</sup> *Omelia sul natale: TMPM* 1, 437-439, testo citato a p. 437.

<sup>32</sup> Vedi i testi in *TMPM* 1, 498-514; a p. 547 si asserisce l'autenticità delle prime due; per l'autenticità di quella *sulla Madre di Dio e sul Natale di Cristo* si veda D.M. MONTAGNA, *La liturgia mariana primitiva, o. c.*, 122.

*Nestorio* († c. 450): assertore del titolo mariano *Christotokos* invece di *Theotokos* a motivo della sua visione cristologica, ci ha lasciato un'omelia sulla Natività da cui traspare il necessario riferimento a Maria, di cui mette in risalto la verginità nel parto<sup>33</sup>.

*Proclo di Costantinopoli* († 446): le sue splendide omelie sulle festività natalizie vibrano di profondissima ammirazione ed amore per Maria<sup>34</sup>. Si può dire che nell'omiletica di Proclo, sviluppata nella contemplazione di fede e con afflato poetico, si concentra la dottrina cristologica che maturerà nella definizione di Calcedonia (451), e che trova nel mistero della Vergine il suo passaggio obbligato. L'economia dell'Incarnazione redentiva è avvenuta per mezzo del prodigio della sempre Vergine Madre di Dio:

«O grembo più ampio del cielo! o parto gravido di salvezza! O seno, che fosti il talamo dell'argilla e del plasmatore! o parto che divenisti il riscatto del mondo! O mistero, di cui non so spiegare il modo»<sup>35</sup>.

La sua predicazione, non sempre precisabile quanto alla data, abbraccia il giorno di Natale e i giorni preparatori, evidenziando una domenica pre-natalizia come si può arguire da due omelie<sup>36</sup>.

## 2. IL PATRIARCATO DI ANTIOCHIA (la Chiesa Sira)

La regione della Siria ha visto sorgere e svilupparsi il ciclo natalizio: dalla primitiva Epifania nel sec. IV, all'accoglienza del 25 dicembre, all'organizzazione di una preparazione al Natale in due domeniche connotate dalla commemorazione degli annunci della nascita del Battista (*Lc* 1,5-25) e del Signore (*Lc* 1,26-38)<sup>37</sup>. Nel sec. VI la litur-

<sup>33</sup> *Discorso sulla Natività: TMPM* 1, 553-554.

<sup>34</sup> *TMPM* 1, 557-576.

<sup>35</sup> *TMPM* 1, 565.

<sup>36</sup> Vedi sopra note 20 e 21.

<sup>37</sup> Cf D.M. MONTAGNA, *La liturgia mariana primitiva, o. c.*, 103-104; F. SOTTOCORNOLO, *L'Anno liturgico, o. c.*, 268ss.

gia nestoriana organizzerà la preparazione al Natale in domeniche chiamate dell'Annunciazione (*Sûbâra*), di cui l'ultima dedicata all'annuncio a Maria.

*Efrem* (†373): tra i numerosi inni mariani ci sono anche quelli per la Natività celebrata al suo tempo il 6 gennaio. Si resta impressionati davanti alle sue composizioni traboccanti di contemplazione di fede per l'Incarnazione di Cristo da Maria, vera protagonista, insieme al Figlio, della celebrazione natalizia. Pur non conoscendo il termine siro corrispondente a *Theotokos*, egli professa la maternità divina-verginale di Maria, cifra della sua cooperazione all'opera del Figlio e sorgente di ogni sua grandezza. Efrem è il primo a dar voce nei suoi scritti ai sentimenti di Maria davanti al prodigio del Figlio e della propria persona. Tra tanta ricchezza indichiamo alcuni passaggi.

Sull'ineffabilità della vocazione ricevuta:

«Chi mai diede alla solitaria di concepire e dare alla luce colui che insieme è uno e molti, piccolo e grande, tutto in me e tutto dovunque? Il giorno in cui Gabriele entrò presso di me povera, in un istante mi ha fatto signora e ancella. Perché io sono ancella della tua divinità, ma anche madre della tua umanità, o Signore e Figlio mio!»<sup>38</sup>.

Sull'identità divina di Gesù:

«O Figlio del Padre, tu sei anche Figlio di Maria; uno tu sei, o Verbo di Dio, soprannaturalmente dalla madre, naturalmente dal Padre, e straordinariamente dal Giordano: dal fiume, dalla madre e dal Padre, uno tu sei, o Bambino divino! Gli oracoli sono accumulati e nascosti in te, o tu che giaci nel presepe e succhi il latte virgineo. Gloria a te!»<sup>39</sup>.

Sul rapporto nascita verginale e risurrezione:

«Il ventre della madre e gli inferi annunciano con gioia la tua risurrezione: il ventre ti ha concepito mentre era chiuso, il sepolcro ti ha lasciato uscire mentre era sigillato.

<sup>38</sup> *Inni sul Natale*, 5,19-20: CSCO 187,41-42; *TMPM* 4.

<sup>39</sup> *Inno sulla Natività di N. Signore*: *TMPM* 4, 97.

Contro le leggi della natura il ventre ti ha concepito e il sepolcro ti ha restituito»<sup>40</sup>.

Sul mistero della sua persona, in dipendenza dal mistero del Figlio:

«Nessuno sa come chiamare la Madre tua, o Signore! Se la chiama vergine, il Figlio suo sembra dimostrare il contrario; se moglie, rimane il fatto che nessuno l'ha conosciuta. Ma se già la Madre tua è così incomprensibile, chi comprenderà te?»<sup>41</sup>.

«Quando tu abitavi dentro di me, la tua maestà abitava in me e fuori di me; e quando ti ho generato quale essere visibile, non mi ha abbandonato la tua potenza invisibile. Tu sei con me e fuori di me, o tu che confondi la Madre tua, affinché possa contemplare la tua apparenza esterna, che giace davanti ai miei occhi. Invece la tua forma invisibile è stata impressa nel mio spirito. Nella tua forma visibile ho contemplato Adamo e in quella invisibile ho contemplato il Padre, che è unito a te»<sup>42</sup>.

Sull'incontro con i Magi:

«Maria vide i Magi ed elevò molti cantici di lode a causa dei loro doni. Ecco i tuoi adoratori mi stanno intorno e mi assediano con i loro doni. Benedetto sia il fanciullo che ha reso la Madre capace di cantare sulla lira»<sup>43</sup>.

*Paolo di Emesa* († dopo il 433): conosciamo dei frammenti di due omelie pronunciate da questo vescovo della Fenicia nel Natale del 432, respiranti la dottrina di Efeso (le due nature in Cristo e il titolo *Theotokos*). Dopo aver esortato i fedeli ad unirsi al coro degli angeli di Betlemme, continua:

«Oggi infatti ci è nato un bimbo, nel quale tutta la creazione, visibile ed invisibile, possiede ferma speranza di salvezza».

<sup>40</sup> *Inni sulla Natività*, X, 7: *TMPM* 4, 100.

<sup>41</sup> *Inni sulla Natività*, XI, 1: *TMPM* 4, 101.

<sup>42</sup> *Inni sulla Natività*, XVI, 2-3: *TMPM* 4, 104.

<sup>43</sup> *Inni sulla Natività*, XV, 4: *TMPM* 4, 103.

za. Oggi si compie la nascita mirabile, si compie il parto della Vergine inesperta di nozze. O miracolo! La Vergine partorisce e rimane vergine; diviene Madre, e non soggiace in nulla a ciò cui soggiace una madre»<sup>44</sup>.

*Antipatro di Bostra* († dopo il 457): ancora inedite quattro omelie sul Natale, conservate in lingua armena, sono testimonianze preziose le due omelie di questo vescovo del tempo di Calcedonia, tenute nelle domeniche precedenti il Natale, denominate probabilmente (secondo l'antica liturgia siriana) di Giovanni Battista e di Maria Vergine<sup>45</sup>.

*Basilio di Seleucia* († dopo il 468): ci ha lasciato un'omelia pronunciata nel tempo antecedente il Natale del 449<sup>46</sup>, avente per oggetto la *Theotokos*, esaltata alla luce degli eventi dell'Annunciazione e della Nascita di Cristo. Vi è illustrato il dialogo della Vergine con l'Angelo, come quanto le passa nello spirito davanti al presepio. L'omelia termina con una preghiera rivolta a Maria, alla quale si chiede protezione ora e nel giorno ultimo, indice dello sviluppo dalla lode a Maria all'invocazione del suo materno potere.

### 3. PADRI DELL' ITALIA SETTENTRIONALE

Le omelie dei Vescovi di Chiese del nord Italia permettono di conoscere le festività natalizie (Natale e Epifania)

<sup>44</sup> *Omelia I-II sul Natale: TMPM 1, 457-459, testo citato p. 457.*

<sup>45</sup> *In sanctum Ioannem Baptistam, et in silentium Zachariae, et in salutationem Deiparae: PG 85, 1766-1776; In sanctissimae Deiparae Annuntiationem: PG 85, 1775-1792.* Si veda: C. VONA, *Le due orazioni di Antipatro di Bostra sulla natività di Giovanni Battista e sull'Annunciazione. Fonti e sopravvivenze nell'omiletica bizantina e nelle catene evangeliche* = *Scrinium Patristicum Lateranense 3*, Roma 1967; IDEM, *L'orazione di Antipatro sulla nascita del Battista e l'orazione sull'Annunciazione* = *Scrinium Patristicum Lateranense 5*, Roma 1974. Testi in italiano: *TMPM 1*, 611-621.

<sup>46</sup> *In sanctissimae Deiparae Annuntiationem: PG 85, 425-452.* Per l'edizione critica cf D.M. MONTAGNA, *La liturgia mariana primitiva. Saggio di orientamento*, in *Mar 24* (1962) 124, nota 13; R. CARO, *Revaloración de algunas homilias marianas del siglo V*, in *Mar 29* (1967) 60-86, specie 80-81. Testo italiano: *TMPM 1*, 594-601.

in esse celebrate e le loro tematiche, nonché i reciproci influssi. Ci limitiamo ad alcuni dati<sup>47</sup>.

*Zeno di Verona* († c 380): nelle tre omelie tenute il 25 dicembre (non parla dei Magi e sembra non conosca l'Epifania)<sup>48</sup>, probabilmente tra il 360-372, oltre le due nature di Cristo vien messo in luce l'eminente ruolo svolto da Maria nel Natale del Figlio dell'Altissimo. Si trova asserita la verginità *prima, nel e dopo* il parto.

*Gaudenzio di Brescia*: († dopo il 405): in un'omelia pronunciata il giorno di Natale, quando la festa non aveva probabilmente ancora grande importanza a Brescia, è sottolineato il parto divino e verginale della Vergine Madre<sup>49</sup>.

*Cromazio di Aquileia* († 407): in un'omelia tenuta certamente a Natale, commentando il racconto evangelico luca della nascita di Cristo a Betlemme, egli insiste nel sottolineare la generazione eterna di Cristo dal Padre e quella umana dalla Vergine, di cui è figlio primogenito e unico<sup>50</sup>.

*Massimo di Torino* († 408/423): in due omelie autentiche pronunciate a Natale<sup>51</sup> gli sembra spontaneo menzionare Maria parlando di Cristo:

«... Se il sole si oscura quando Cristo soffre, bisogna che risplenda più del solito quando nasce; e se ha diffuso tene-

<sup>47</sup> Per una panoramica sulle Chiese dell'Italia settentrionale si veda utilmente la puntuale sintesi di F. SOTTOCORNOLO, *L'Anno liturgico, o.c.*, 220-250 e 386-410 (storia e contenuti delle varie aree e dei loro esponenti); 356-366 (indicazioni circa le pericopi bibliche impiegate).

<sup>48</sup> *De nativitate Christi: PL 11, 412-415; CCL 22, 128-129; De nativitate Domini (= PL 11, 407-412; CCL 22, 176-178); De nativitate Domini et Maiestate: PL 11, 415-417; CCL 22, 185-186.*

<sup>49</sup> *Omelia 13: TMPM 3, 239; anche F. SOTTOCORNOLO, L'Anno liturgico, o.c.*, 399 e nota 43.

<sup>50</sup> *Sermo 32, 2: Sch 164.* In merito a questo sermone natalizio cf J. LEMARIÉ (ed.), *Chromace d'Aquilée. Sermons: Sch 154, 85; F. SOTTOCORNOLO, L'Anno liturgico, o.c.*, 223, nota 8 e 391, nota 21. Inoltre F. FRAGIACOMO, *Maria in Cromazio di Aquileia*, Marianum, Roma 1979-1980.

<sup>51</sup> *Sermo 62: CCL 23, 261-264, e Sermo 99: CCL 23, 394-396.* Per l'attribuzione cf F. SOTTOCORNOLO, *L'Anno liturgico, o.c.*, 221 e 389-391.

bre sui Giudei che hanno perpetrato la sua morte, perché non dovrebbe mostrare il suo splendore a Maria che ha partorito la vita?»<sup>52</sup>.

Toccando poi la duplice generazione di Cristo, dal Padre e da Maria, così si esprime:

«Siccome dunque la prima nascita dalla divinità è stata illibata, per questo la seconda doveva avvenire per mezzo dell'immacolata Maria, affinché, se la prima natività è stata gloriosa, la sua seconda non risultasse oggetto di diffamazione. Vale a dire, come la divinità vergine lo aveva generato, allo stesso modo doveva generarlo la Vergine Maria»<sup>53</sup>.

Anche nella festività dell'Epifania, parlando del Battesimo del Signore – celebrato in quel giorno a Torino come nelle Gallie, ad Aquileia e Milano – Massimo instaura un parallelismo con la nascita da Maria:

«Quelli che, grazie ai messaggi angelici, avevano ricevuto in dono il Figlio della Vergine, in seguito alle testimonianze celesti, lo riconobbero come Figlio di Dio. Erano pertanto certi gli uomini che egli fosse il Figlio di Dio, che la Vergine aveva partorito e che la divinità riconosceva. [...] Quando nasce come uomo, la Madre Maria lo riscalda sul suo seno; ma ora che viene generato nel mistero, è Dio Padre che lo avvolge con la sua voce, dicendo: "Questi è il mio Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto; ascoltatelo" (Mt 3,17). La Madre, dunque, accarezza al seno il tenero nato; il Padre favorisce il Figlio con una doverosa testimonianza. Direi che la Madre lo propone piuttosto alla nostra adorazione, mentre il Padre lo manifesta alle genti perché sia onorato»<sup>54</sup>.

#### 4. MILANO

Testimone dell'esistenza a Milano del Natale (nascita di Cristo) e dell'Epifania (Magi, Battesimo, nozze di Cana),

<sup>52</sup> *Sermo* 62, 1: *TMPM* 3, 248.

<sup>53</sup> *Sermo* 62, 4: *TMPM* 3, 249.

<sup>54</sup> *Sermo* 100, 1: *TMPM* 3, 250.

sant'Ambrogio († 397) ci ha lasciato per esse due Inni, nei quali risalta il ricordo del «parto della Vergine». Ecco l'inno per Natale, presente ancora oggi nella *Liturgia Horarum* per il tempo di Avvento (dopo il 16 dicembre):

Veni, redemptor gentium,  
ostende partum Virginis,  
miretur omne saeculum  
ita decet partus Deum.

Non ex virile semine,  
sed mystico spiramine  
Verbum Dei factum est caro  
fructusque ventris floruit.

Alvus tumescit Virginis,  
claustrum pudoris permanet,  
vexilla virtutum micant,  
versatur in templo Deus.

Procedat e thalamo suo,  
pudoris aula regia,  
geminae gigas substantiae  
alacris ut currat viam<sup>55</sup>.

Anche nell'Inno per l'Epifania (Ambrogio tratta delle tematiche del battesimo, della visita dei Magi e delle nozze di Cana), troviamo l'espressione mariana «stella partum Virginis / caelo micans signaverit»<sup>56</sup>.

Degni di nota per il nostro argomento sono poi tre prefazi risalenti alla primitiva redazione ambrosiana del sec. V, contenuti nel *Sacramentario Bergomense*<sup>57</sup>. L'antico prefazio di Natale ci dà la misura della memoria di Maria nel giorno celebrativo della nascita di Cristo:

<sup>55</sup> *SAEMO* 22, 46-51; *Liturgia Horarum* 1, 272.

<sup>56</sup> *SAEMO* 22, 52-53.

<sup>57</sup> Cf A. PAREDI, *I prefazi ambrosiani. Contributo alla storia della liturgia latina* = Pubblicazioni dell'Università del Sacro Cuore. Serie quarta. Scienze filologiche 25, Milano 1937, 117-120 e 281-298; A.M. TRIACCA, *I prefazi ambrosiani del ciclo "de tempore" secondo il "Sacramentario Bergomense"*. Avviamento ad uno studio critico-teologico, Roma 1970, 58-61 e 102.

«V.D. Per xpm dominum nostrum. Quem beata Maria sine detrimento virginitatis et sine virili actione mater et virgo concepit intacta. Et non est eius conceptio sine virginitatis inventa pudore. Ut quod audivit ab angelo crederet; et quod crediderat indubitanter acciperet. Nec in ea honor exterminatus est integritatis, ut mater sempiternae diceretur castitatis. O beatum et sacrosanctum Mariae virginis uterum, quae sola meruit inter mulieres suis visceribus mundi portare dominum. Ad nostram quoque salutem aeternam edidit xpm. Gaudeat itaque universus orbis, quia ex membris virginalibus egressus est Deus. Congratuletur innumerabilis multitudo angelorum exercitus, cum quibus gloriam tuam canimus sine fine dicentes»<sup>58</sup>.

Dagli antichi prefazi della Domenica VI di Avvento è possibile cogliere il tenore mariano che la caratterizzava<sup>59</sup>:

«V.D. aequum et salutare nos *beatae semper virginis Mariae sollemnia* celebrare, quae parvo utero Dominum caeli portavit, et Redemptorem mundi angelo praenuntiante Verbum carne mortali edidit Salvatorem, quem castis concepit visceribus, clausa ingrediens et clausa reliquens»; «V.D. Aequum et salutare, nos tibi Domine Deus omnipotens gratias agere et cum tuae invocatione virtutis, *beatae Mariae virginis festa* celebrare. De cuius ventre fructus effloruit, qui panis angelici munere nos replevit. Quod Eva voravit in crimine, Maria restituit in salute. Distat opus serpentis et virginis. Inde fusa sunt venena discriminis, hinc egressa mysteria Salvatoris»<sup>60</sup>.

## 5. IPPONA

Delle numerose omelie natalizie di sant'Agostino († 430) evidenziamo alcune costanti che risaltano dalla trama, pur

<sup>58</sup> *Be* 124; testo italiano in *TMPM* 3, 970-971.

<sup>59</sup> Riguardo all'eucologia antica ed attuale della VI Domenica dell'Avvento ambrosiano (confronti, indicazione delle fonti in puntuali tabelle, contenuti teologici) vedi: A.M. TRIACCA, *Una solennità anche per la verginità di Maria? La "Dominica VI Adventus" nel nuovo "Missale Ambrosianum"*, o.c., 243-280.

<sup>60</sup> Rispettivamente *Be* 80 e 85: *TMPM* 3, 969.

variamente articolata da un'omelia all'altra. Pronunciate il 25 dicembre, all'inizio del sec. IV, tutte danno ampio e dichiarato spazio alla Vergine Maria<sup>61</sup>, il cui ricordo è ordinato alla piena comprensione del mistero di Cristo (Dio e uomo, generato nell'eternità dal Padre, nato nel tempo dalla Vergine), alla eccellenza della figura di Maria, scelta e creata da Cristo per essergli Madre (verginità prima-nel-dopo il parto), alla esemplarità della Vergine Madre nei confronti della Chiesa (Agostino ama rivolgersi a Natale soprattutto alle vergini, alle spose, alle vedove, esortandole ciascuna nel proprio stato ad imitare Maria).

L'accentuazione mariana è dovuta al fatto che il Natale commemora insieme alla nascita di Cristo anche il parto della Vergine, come Agostino ama ribadire più volte:

«Il giorno odierno ricorda l'Eterno nato dalla Vergine, poiché l'Eterno nato dalla Vergine consacrò il giorno odierno. [...] Celebriamo perciò con gioia il giorno in cui Maria partorì il Salvatore, una sposa il Creatore delle nozze, una vergine il principe delle vergini... Il Figlio onnipotente nel nascere non tolse alla sua santa madre la verginità, che s'era scelta per nascere. [...] La vergine santa Chiesa celebra pertanto oggi il parto della Vergine»<sup>62</sup>.

Il Natale è l'occasione per insistere sul rapporto Maria-Chiesa, come si osserva nel seguente passaggio:

«Pertanto, poiché Cristo è verità, pace e giustizia, concepitelo con la fede e partoritelo con le opere, affinché ciò che ha fatto il grembo di Maria nei riguardi del corpo di Cristo, lo faccia anche il vostro cuore nei riguardi della legge di Cristo. E poi in che modo non avreste niente a che fare con il parto di Maria se siete membra di Cristo? Maria ha partorito il vostro capo, la Chiesa ha partorito voi. Anche la

<sup>61</sup> Il vangelo proclamato ad Ippona a Natale pare essere *Lc* 2,1-32 (lo si arguisce esplicitamente nelle omelie 185, 192, 193, 194). Nelle omelie per l'Epifania (che, come a Roma, ha per oggetto i Magi), Agostino nomina Maria occasionalmente: una volta dice che Cristo è «nato dalla Vergine», e due volte menziona la «Madre».

<sup>62</sup> *Discorso* 188, 2.4: *NBA* 32/1, 26-29. Vedi anche *Discorsi* 189, 1 (*ivi*, 31); 190,1 (*ivi*, 37); 191, 2.3 (*ivi*, 47); 193, 1-2 (*ivi*, 57 e 59).

Chiesa è madre e vergine: madre per le viscere di carità, vergine per l'integrità della fede e della pietà. Partorisce popoli, ma sono membra di uno solo, di cui essa è corpo e sposa. Anche in questo è paragonabile alla Vergine perché, pur partorendone molti, è madre di unità»<sup>63</sup>.

## 6. RAVENNA

La predicazione natalizia di san *Pier Crisologo* († c. 450) testimonia del sentire della Chiesa ravennate del sec. V. Conosciamo dodici omelie tenute nel periodo immediatamente preparatorio, nel giorno del Natale e nei giorni successivi, rispettivamente sulle pericopi bibliche dell'annunciazione (*Lc* 1,26-38), della nascita di Cristo secondo Luca (*Lc* 2,1-20) e Matteo (*Mt* 1,18-2)<sup>64</sup>. La riflessione sviluppata dà risalto all'evento rinnovatore del Dio fatto uomo e, in esso, alla mirabile verginità di Maria: egli ama indicare la nascita di Cristo con la locuzione caratteristica di «*virginus partus*». Il Natale è dunque anche celebrazione mariana:

«Ogni volta che, al termine dell'anno, si avvicina il giorno del Natale del Signore e il fulgore del parto verginale si diffonde per il mondo intero con uno scintillante color rosso-fuoco, noi di proposito restiamo in silenzio...»<sup>65</sup>.

<sup>63</sup> *Discorso* 192 ,2: *NBA* 32/1, 53. Vedi anche *Discorsi* 189, 3 (*ivi*, 33.35); 191, 2.3 (*ivi*, 47); 195, 2 (*ivi*, 69).

<sup>64</sup> Cf F. SOTTOCORNOLA, *L'Anno liturgico, o.c.*, 114-122 e 130-131 (sul giorno delle omelie); 220-250 (Natale-Epifania); 251-279 (preparazione al Natale). Tenendo conto sia dei sermoni del Crisologo secondo la collezione felicianiana (che indica in numeri arabi) che di quelli *extra vagantes* dell'edizione di A. OLIVAR (indicati in numeri romani), il Sottocornola giunge a concludere che i sermoni 140 e 142 siano stati pronunciati prima del Natale; i sermoni 141 e 143-144 siano stati pronunciati di seguito, concludendosi il giorno dopo Natale; i sermoni III-IV e VI siano stati pronunciati a Natale su *Lc* 2,1-20; i sermoni 145-148 dopo Natale. Dopo Natale sono anche i sermoni 150-151 sul vangelo della fuga in Egitto (si rammenta anche in questi casi la Vergine e il suo parto) e i sermoni 152-153 sulla strage degli Innocenti. In *TMPM* 3, 427-456 (eccetto i tre sermoni III-IV e VI).

<sup>65</sup> *Sermone* 146: *TMPM* 3, 450.

Le omelie insistono sulla concezione verginale (sermoni 140-144) e la nascita verginale (sermoni 145-148 e III-IV e VI). La verginità di Maria è il *segno* della divinità del Figlio:

«Quando una vergine concepisce, quando una vergine genera e rimane vergine, questo non è un fatto consuetudinario, bensì un segno prodigioso; non può essere indagato con la ragione perché è manifestazione della potenza divina; autore ne è Dio e non la natura; non ci si trova di fronte a un episodio comune, ma ad un evento unico nel suo genere: divino, non umano [...] Colui che solamente toccando una *verGINE* fango ne fece un uomo, con la sua nascita egli stesso ha plasmato l'uomo da un *verGINE* corpo»<sup>66</sup>.

Risalta come la retta comprensione del mistero della Vergine Madre conduca alla retta comprensione del mistero del Dio-Uomo (*per Maria a Cristo*):

«Vengano, ascoltino quelli che cercano di sapere chi è colui che Maria ha generato! *Quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo*. Vengano, ascoltino quelli che con turbinoso termine greco hanno tentato di offuscare la limpidezza di quello latino e affermano in modo blasfemo che Maria è *Anthropotokon, Christotokon* ossia madre dell'uomo, madre di Cristo, pur di togliere l'appellativo *Theotokon, Madre di Dio*»<sup>67</sup>.

L'importanza accordata dal Crisologo al vangelo di *Lc* 1,26-38 in cinque omelie dimostra l'esistenza e l'importanza a Ravenna della domenica pre-natalizia, incentrata sull'Annunciazione<sup>68</sup>.

<sup>66</sup> *Sermone* 148: *TMPM* 3, 453-454.

<sup>67</sup> *Sermone* 145: *TMPM* 3, 448.

<sup>68</sup> Cf *Sermones* 140-144: *CCL* 24B, 846-885; *PL* 52, 575-588. Su queste omelie cf F. SOTTOCORNOLA, *L'Anno liturgico, o.c.*, 114-118 e 256-273. A p. 273 scrive: «Ravenna ci fornisce la più antica testimonianza della lettura di *Lc* 1, 26-38 in precedenza del Natale e, quindi, di una celebrazione che mette in evidenza il ruolo svolto da Maria nell'Incarnazione». A p. 117, osserva che «in un certo anno Pietro Crisologo si trovò a non aver ancora spiegato la pericope dell'Annunciazione al sopravvenire del

Merita infine una parola l'antico *Rotulus* ravennate: si tratta di una pergamena copiata nel sec. VII ma con materiale risalente ai sec. V-VI, che presenta una serie di orazioni per il tempo precedente il Natale<sup>69</sup>, di cui numerose sviluppano il tema dell'incarnazione di Cristo nel grembo di Maria. Non sono mancati studiosi di chiara fama che hanno attribuito delle orazioni del *Rotulus* al Crisologo ed altri che l'hanno negato:

«Ciò che può essere affermato con sicurezza è l'omogeneità teologico-liturgica dei sermoni di Pietro Crisologo con le orazioni del Rotolo», che «appare come un fedele testimone dell'indole propria della tradizione ravennate nella preparazione al Natale quale esisteva certamente nel sec. V, e quale può aver continuato ad esistere ancora ai tempi della composizione della raccolta di preghiere contenuta nel *Rotulus* (seconda metà del sec. VII)»<sup>70</sup>.

## 7. ROMA

In tutte le dieci omelie di san *Leone Magno* (440- 461) per il Natale<sup>71</sup> e in alcune per l'Epifania<sup>72</sup> è posta in luce la presenza di Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa, suo corpo.

---

Natale... Arriva il giorno di Natale e Pietro dice: "Debetur vobis natalitius sermo... Virgo peperit...ecc...". È Natale insomma! ma egli fa leggere e commenta la pericope di *Lc* 1, 26-38».

<sup>69</sup> È edito in: *Ve* 1333-1371. Cf S. BENZ, *Der Rotulus von Ravenna nach seiner Herkunft und seiner Bedeutung für die Liturgiegeschichte Kritisch untersucht* = Liturgiegeschichtliche Quellen und Forschungen, Heft 45 (Münster W. 1967); J. PINELL, *Las oraciones del salterio "per annum" en el nuevo libro de la liturgia de las Horas*, C.L.V. (Roma 1974) 2, ritiene che le orazioni sarebbero state composte per l'Ufficiatura dell'Avvento. Si veda inoltre: F. SOTTOCORNOLA, *L'Anno liturgico, o.c.*, 42-45; 251-256; 278-279.

<sup>70</sup> F. SOTTOCORNOLA, *L'Anno liturgico, o.c.*, 44 (alle pp. 42-45 si possono avere indicazioni circa le attribuzioni di testi al Crisologo) e 278.

<sup>71</sup> *Tractatus* 21-30: *CCL* 138, 85-159.

<sup>72</sup> Leone instaura questo parallelismo: nella festa del Natale celebriamo Cristo nato dalla Vergine, all'Epifania la sua manifestazione, tramite i Magi, oltre l'ambiente domestico.

Per Leone – come già per Agostino – il giorno celebrativo della nascita di Cristo è giorno commemorativo del parto della Vergine:

«Celebrando, o dilette, il giorno natalizio del Signore e Salvatore nostro, procuriamo di nutrire convinzioni veramente fondate intorno al parto della beata Vergine»<sup>73</sup>;

«Celebrando il giorno natalizio del Signore... noi adoriamo senza fine il parto della Vergine, portatrice di salvezza, e professiamo l'unione indissolubile del Verbo e della carne giacente nel presepio, non meno di quanto la riconosciamo ascesa a sedere sul trono della sublimità del Padre (*indesinenter tamen ipsum partum salutiferae Virginis adoramus*)»<sup>74</sup>.

«Dopo la recente celebrazione del giorno, nel quale la verginità illibata di Maria ha dato alla luce il Salvatore del genere umano...»<sup>75</sup>.

Parlando dell'Incarnazione non si può non riferirsi alla Vergine:

«Noi predichiamo che il Figlio di Dio, generato dal Padre prima di tutti i secoli e coeterno con il Padre per uguaglianza eterna e consustanziale, è venuto in questo mondo, facendosi uomo nel grembo della Vergine, prescelta per il compimento di questo mistero di pietà. In lei e per mezzo di lei la Sapienza edificò per sé quella dimora, e l'incommutabile divinità del Verbo associò a sé la forma di servo nella rassomiglianza della carne del peccato...»<sup>76</sup>.

Trattando dell'Incarnazione spesso Leone si richiama all'ora dell'Annunciazione, colma della potenza dello Spirito Santo<sup>77</sup>. Nel grembo di Maria principia la creazione

---

<sup>73</sup> *Omelia* 28: *TMPM* 3, 491.

<sup>74</sup> *Omelia* 29: *TMPM* 3, 493.

<sup>75</sup> *Omelia* 31 (= I per l'Epifania): *TMPM* 3, 495.

<sup>76</sup> *Omelia* 25: *TMPM* 3, 488.

<sup>77</sup> A Roma, nel giorno di Natale veniva proclamato il vangelo dell'annunciazione, passato poi al mercoledì delle *Tempora* d'Avvento: cf M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica* 2. *L'Anno liturgico. Il Breviario*, Ancora, Milano 1955, 59 e 48.

nuova: il concepimento di Cristo è il segno e la forma della ricreazione dell'uomo<sup>78</sup>.

Il rapporto «nascita di Cristo – rinascita dell'umanità» permette a Leone di instaurare un parallelismo tra il concepimento di Cristo e il concepimento dei cristiani ad opera della Vergine Chiesa:

«E noi, nella rigenerazione, siamo in grado di conseguire quella spirituale origine, perché, per ogni uomo che rinasce, l'acqua del battesimo si identifica con il seno della Vergine, poiché è lo stesso Spirito che riempie il fonte battesimale, così come fecondò il grembo della Vergine. E come quella sacra concezione, in essa, escluse il peccato, così nel battesimo quel mistico lavacro toglie la colpa»<sup>79</sup>.

«L'origine da Lui (Cristo) assunta nel grembo della Vergine, egli la estese al fonte battesimale: ha diffuso nell'acqua quello che egli concesse alla madre. La virtù dell'Altissimo e l'ombra dello Spirito Santo, che fece di Maria la Madre del Salvatore, costituiscono le stesse cause, per le quali l'acqua rigenera i credenti»<sup>80</sup>.

Il Natale è per Leone l'occasione per esortare alla professione della retta fede nel Dio-Uomo a partire dalla sua Vergine Madre, della quale asserisce ripetutamente la verginità prima, nel e dopo il parto:

«...è stato disposto dall'Onnipotenza divina che essa, vergine, abbia concepito; che essa, vergine, abbia dato alla luce il figlio e vergine sia rimasta. Qui non è questione che riguardi la condizione della madre, ma la libera decisione del figlio, il quale è nato uomo nel modo come Egli stesso voleva e poteva»<sup>81</sup>.

Infine, dev'essere ricordato il nesso tra le omelie di Leone e i testi dell'antica eucologia romana, quale il *Communicantes* del Canone Romano, il *Communicantes* proprio

<sup>78</sup> Cf *Omelia 27: TMPM* 3, 491 e altri passi.

<sup>79</sup> *Omelia 24: TMPM* 3, 488.

<sup>80</sup> *Omelia 25: TMPM* 3, 489.

<sup>81</sup> *Omelia 22: TMPM* 3, 484; anche *Omelia 30: TMPM* 3, 494.

di Natale, ed orazioni natalizie del *Sacramentario Veronese*. Al riguardo è illuminante quanto scritto dal Pinell:

«Non deve meravigliare il fatto che i testi composti per la festa di Natale siano stati punto di partenza di tutta una teologia mariologica inserita nell'anno liturgico; tanto più che l'autore di quei testi è un Padre della Chiesa, riconosciuto dalla posterità tra i più grandi teologi del mistero dell'Incarnazione. Nel suo intento di proporre la dottrina sull'Incarnazione, che meglio si additi all'ambiente ecclesiale della celebrazione dell'Eucaristia, san Leone sente spesso il bisogno di riferirsi alla *Madre di Dio*»<sup>82</sup>.

## 8. INNOLOGIA ED EUCOLOGIA

Per completare il quadro, ci volgiamo ora alle composizioni poetiche e testi di preghiera.

### 8.1. I «*Chairetismoi*»

Alla luce dell'omiletica della domenica mariana prenatalizia caratterizzata dal vangelo dell'annunciazione, cominciano a sorgere e svilupparsi, in contesto di preghiera, esclamazioni laudative modulate sul motivo del χαίρει rivolto da Gabriele alla Vergine<sup>83</sup>. L'utilizzo della pericope lucana nella liturgia cristologico-mariana del ciclo natalizio fece sì che il saluto angelico acquistasse un'importanza straordinaria. Da esso, infatti, specie a partire da Efeso, trasse ispirazione ed impulso la lode alla *Theotokos*, tramandataci negli splendidi χαίρεισμοί di cui è ricca la liturgia greco-bizantina, consistenti in una serie di χαίρει connessi con una serie di elogi mariani: la lode umana alla Madre di Dio della Chiesa orante è l'eco di quella angelica.

<sup>82</sup> J. PINELL, *Il culto a Maria nelle liturgie occidentali non romane*, in: AA. VV., *La Madonna nel culto della Chiesa*, Queriniana, Brescia 1966, 161.

<sup>83</sup> Sulla lode mariana del sec. V vedi: D. M. Montagna, *La liturgia mariana primitiva, o.c.*, 106-110 (con bibliografia).

Nel corso del sec. V il motivo della lode a Maria nella forma dei *χαρπεσμοί* è rinvenibile nelle omelie del ciclo natalizio di Proclo di Costantinopoli e di Teodoto di Ancira.

Senza entrare in merito all'origine e al successo ottenuto, va ricordato l'inno *Akáthistos* (sec. V), magnifico elogio rivolto alla Vergine Madre di Dio, contemplata, ammirata, invocata alla luce del mistero dell'incarnazione. Fino al 550 questo inno veniva pregato il 26 dicembre<sup>84</sup>.

## 8.2. *Inni*

Il più antico autore di inni liturgici, *Ilario di Poitiers* (†367) nel cantare l'incarnazione di Cristo ricorda il prodigio della Vergine Madre:

«O due volte generato per noi Cristo Dio:  
da Dio increato nasci  
mentre corporeo e Dio  
la Vergine puerpera  
al mondo ti ha generato»<sup>85</sup>.

«Accolto nel grembo della Vergine  
all'annuncio di Gabriele;  
cresce il grembo con la santa prole;  
siamo esortati a credere  
ad un evento nuovo e mai visto prima:  
una vergine puerpera»<sup>86</sup>.

Anche nell'inno natalizio di *Prudenzio* († dopo il 405), originario della Tarragona, il più grande poeta latino cristiano, il mistero della Vergine si innesta nella lode a Cristo:

«Perché torni indietro, o sole, dopo aver lasciato il cerchio più stretto? È forse perché sulla terra è nato Cristo, colui che allunga il cammino del giorno? Com'era fugace la grazia che la breve giornata offriva! La luce ormai quasi spen-

<sup>84</sup> Cf E. TONIOLO, *Akáthistos*, in: *NDM* 16-25 (con bibliografia).

<sup>85</sup> *Inno I*, nn. 5-8: *CSEL* 65, 209; *TMPM* 3, 137.

<sup>86</sup> *Inno su Cristo*, nn. 11-13: *CSEL* 65, 218; *TMPM* 3, 137.

ta, essendo ogni giorno sempre più diminuita. Ma ora il cielo risplenda più lieto e gioiosa esulti la terra, giacché l'astro gradualmente ripercorre il tragitto precedente.

O soave fanciullo, lasciati vedere; tu che sei stato generato da madre casta, cioè da madre ignara di nozze; tu che sei il mediatore e che possiedi due nature...

O nobile Vergine, giunta ormai al termine delle tue doglie, non senti crescere in te l'intemerata gloria del pudore, a causa del tuo mirabile parto? O quante cose gioiose racchiude il tuo grembo verginale da cui procede un'era nuova ed un aureo splendore»<sup>87</sup>.

Di *Sedulio* (svolse la sua massima attività poetica tra il 425 e 450, al tempo di Efeso), le cui composizioni sono state variamente riprese nell'Ufficiatura e per la Messa, segnaliamo l'Inno (dal *Carmen Paschale*) ancora cantato oggi alle Lodi di Natale: «A solis ortus cardine...»<sup>88</sup> e i versi utilizzati come antifona d'ingresso della Messa di S. Maria in Sabato (oggi del Comune):

«Salve, sancta parens, enixa puerpera regem,  
Qui caelum terramque tenet per saecula, cuius  
Nomen et aeterno complectens omnia gyro  
Imperium sine fine manet; quae ventre beato  
Gaudia matris habens cum virginitatis honore  
Nec primam similem visa est nec habere sequentem:  
Sola sine exemplo placuisti femina Christo»<sup>89</sup>.

## 8.3. *Eucologia natalizia e pre-natalizia*

Non ci resta che considerare alcune delle più antiche preghiere della liturgia natalizia.

### 8.3.1. «*Communicantes*» proprio di Natale

La veneranda memoria mariana del Canone romano nel «*Communicantes*» testimonia il sentire della Chiesa di

<sup>87</sup> *Hymnus VIII kal. ianuariua*: *CCL* 126, 60 e 62; *TMPM* 3, 214-215.

<sup>88</sup> *TMPM* 3, 426.

<sup>89</sup> *TMPM* 3, 425.

Roma (ma anche di altre Chiese occidentali e orientali) nei sec. V e VI, documentando l'accento posto sulla verginale maternità divina proclamata ad Efeso nel 431. È sufficientemente provato che sia da attribuire, nella sua forma arcaica, a papa Leone<sup>90</sup>.

Il «Communicantes» proprio di Natale è attestato negli antichi Sacramentari con redazioni differenti:

*Sacramentario Gelasiano (GeV 21):*

«Communicantes, et diem sacratissimum caelebrantes, in quo *incontaminata virginitas* huic mundo edidit salvatorem, Iesum Christum dominum nostrum: sed et...».

*Sacramentario Adrianeo (GrH 39):*

«Communicantes et diem sacratissimum celebrantes, quo *beatae Mariae intemerata virginitas* huic mundo edidit Salvatorem, sed et...».

La terminologia impiegata nei Sacramentari<sup>91</sup> conduce alla penna di san Leone<sup>92</sup>, il quale in un'omelia per l'Epifania scrive: «Celebrato proxime die, quo *intemerata virginitas* humani generis *edidit Salvatore*m»<sup>93</sup>. L'idea sottesa al verbo «edidit» (= dare alla luce, partorire) è la *virginitas in partu*, chiaramente sostenuta nel *Tomus Leonis* con un vocabolario illuminante le locuzioni del *Communicantes*:

<sup>90</sup> Cf C. MAGGIONI, «*Intemerata virginitas edidit Salvatore*m». La verginità di Maria nel «*Missale Romanum*», in *Marianum* 55 (1993) 106-110.

<sup>91</sup> I medesimi aggettivi ricorrono, in un contesto terminologico simile, in due orazioni del *Rotulus* di Ravenna: «...*Salvator*: procede iam, quaesumus, de *incontaminata virgine* pro mundi redemptione» (Ve 1359); «ut sicut *beatae Mariae intemeratae virginis* mirabiliter ingressus est uterum» (Ve 1365). La redazione gregoriana è passata nel *Missale Romanum* di Pio V e quindi nell'attuale.

<sup>92</sup> Cf P. BORELLA, S. Leone Magno e il «*Communicantes*», in *Ephemerides Liturgicae* 60 (1946) 93-101: fa notare come *sacratissimum diem celebrantes* si trovi spesso nelle omelie di Leone.

<sup>93</sup> *Tractatus* 31,1 (Incipit de Epiphania): CCL 138, 161. Similmente: «Inconsequens enim et irrationabile videbatur recipere animo quod creatorem omnium naturarum in substantia veri hominis *Virgo intemerata* peperisset, quod aequalis Patri Filius Dei...»: *Tractatus* 70, 3 (CCL 138 A, 428).

«Conceptus quippe est de Spiritu Sancto intra uterum virginis matris, quae illum ita *salva virginitate edidit*, quemadmodum *salva virginitate concepit*»<sup>94</sup>.

Il termine *intemerata*<sup>95</sup>, sinonimo di *incontaminata*, *incorrupta*<sup>96</sup>, *inviolata*<sup>97</sup>, pone l'accento sul concetto di *concepimento / maternità verginale* e *divina* di Maria. Inoltre, la qualificazione gregoriana *beatae Mariae* evoca la beatitudine di chi con cuore verginale ascolta la Parola e ne diventa «madre» (cf *Lc* 8, 17-21 e 11, 27-28). Infine, poiché Maria dà alla luce il *Salvator huic mundo* (l'aggettivo qualifica il «mondo» in senso giovanneo), ne consegue che la sua verginità feconda possiede funzione soteriologica.

### 8.3.2. Orazioni del «*Sacramentario Veronese*»

Di questa antichissima raccolta di messe, mi limito a due testi natalizi di tenore leoniano, pregati ancora oggi nell'odierno Messale Romano.

- Ve 1244:

«Deus, qui per *beatae sacrae Virginis partum*,  
sine humana concupiscentia procreatum,  
in filii tui membra venientes

<sup>94</sup> DS 291. Utile anche il confronto con l'espressione usata da Cirillo nel commentare il primo anatematismo contro Nestorio: «Quia vero nonnulli nativitatem illius (Verbi Dei) secundum carnem propter omnium salutem *qua editus est sancta Virgine*...»: PG 76, 298.

<sup>95</sup> Sul senso di *intemerata* in papa Leone e nel *Rotulus* ravennate (insieme a *immacolata* e *perpetua*) vedi S. BENZ, *Der Rotulus von Ravenna*, o.c., 257-258. Lo usa anche AMBROGIO: «*Virgo genuit mundi salutem, Virgo peperit vitam universorum*... Qui (Christus) cum ex *Mariae* nasceretur utero, genitalis tamen saeptum pudoris et *intemerata virginitas* conservavit signacula»: *Epistula* 14, 33 (SAEMO 21, 278.280; PL 16, 1249 = *Epistula* 63, 33); anche *De institutione virginis*, 35 (SAEMO 14/2, 136).

<sup>96</sup> L'aggettivo *incorruptus*, per la sua etimologia (da *cor*: dal cuore non rotto, indiviso) conserva un riferimento all'atteggiamento interiore. Il termine è usato da ZENO di Verona († 372) per illustrare le prerogative della Vergine: vedi *Tractatus* 11, 12, 2 (CCL 22, 185).

<sup>97</sup> «*Nova autem nativitate generatus: quia inviolata virginitas concupiscentiam nescivit, carnis materiam ministravit*»: *Tomus Leonis*, in DS 294.

paternis fecisti praeiudiciis non teneri:  
presta, quaesumus, ut huius creaturae novitate suscepti,  
vetustatis antiquae contagiis exuamur»<sup>98</sup>.

Il paragone con le omelie natalizie di papa Leone, svela in lui l'autore o senza dubbio l'ispiratore di questa orazione<sup>99</sup>. L'espressione mariana è ricca di eccezionale contenuto teologico: il prodigioso parto della Vergine è in ragione della persona umano-divina di Cristo, primogenito della creazione rinnovata. La Vergine non è solo il luogo in cui il Figlio di Dio si fa uomo, ma anche la mediatrice dell'umanità nuova e rinnovatrice di Cristo: «per beatae sacrae Virginis partum ... paternis fecisti praeiudiciis non teneri»<sup>100</sup>. Se da una parte Maria prova la verità dell'incarnazione, dall'altra, l'umanità del Figlio di Dio confessa in lei la vera madre Vergine.

L'espressione «beatae sacrae Virginis partum» impiegata a Natale risulta asserire altresì la *virginità nel parto*, sostenuta da Leone<sup>101</sup> e da altri autori del sec. V. Meritano

<sup>98</sup> Testo italiano in *TMPM* 3, 900. L'orazione è ripresa da *GeV* 10 (con l'aggiunta di *Mariae*), da *GrH* 56 = *GrP* 22 (viene omissa *sacrae*) e da libri successivi, tra cui *Be* 96. Oggi compare, con varianti, come *collecta feriae III temporis Nativitatis* (*MR* 172).

<sup>99</sup> Ecco due testi probanti: «Hic enim mirabilis sacrae Virginis partus vere...»: *Tractatus* 23, 1 (*CCL* 138, 103); «Nova autem nativitate generatus est, conceptus a virgine, natus ex virgine, sine paterna carnis concupiscentia, sine maternae integritatis iniuria, quia futurum hominum Salvatorem talis hortus decebat...»: *Tractatus* 22, 2 (*CCL* 138, 92).

<sup>100</sup> Sulla «novità» della creazione nel concepito dalla Vergine, si consideri il testo seguente di Leone: «Nascens itaque Dominus Jesus Christus homo verus, qui numquam esse destitit Deus verus, novae creaturae in se fecit exordium, et in ortus sui forma dedit humano generi spirituale principium, ut ad carnaliis generationis abolenda contagia, esset regenerandis origo sine semine criminis...»: *Tractatus* 27, 2 (*CCL* 138, 133). L'espressione «partus Virginis» compare anche nel *Rotulus* di Ravenna: *Ve* 1351 e 1371 ed è noto che san Pier Crisologo amava chiamare il Natale di Cristo con l'espressione di «virgineus partus». Si veda anche il seguente testo di Ambrogio: «Partus enim Virginis non naturam mutavit, sed generandi usum novavit»: *De Incarnationis dominicae sacramento*, 104 (*SAEMO* 16, 450).

<sup>101</sup> «Auctor enim Deo in carne nascenti Deus est, testante archangelo ad beatam Mariam quia 'Spiritus sanctus superveniet in te, et virtus

una sottolineatura particolare gli aggettivi *beatae* e *sacrae* riferiti alla Vergine. L'aggettivo *beata* qualifica la fede verginale con cui Maria ha creduto alla parola dell'Angelo accogliendo il Verbo stesso di Dio, beatitudine riconosciuta prontamente da Elisabetta cf *Lc* 1,45)<sup>102</sup>. Il qualificativo *sacra*<sup>103</sup>, già impiegato nei primi secoli<sup>104</sup> come da Leone (insieme a *beata*)<sup>105</sup>, ed illuminato dal vocabolario dello stesso Sacramentario (*Ve* XXX: *Ad virgines sacras*, 1103: *ut virginitatis sanctae*), dice la consacrazione dello Spirito Santo ed insieme la dedizione esistenziale significata nel *fiat* di Maria: per l'adombramento della potenza dell'Altissimo e per la corrispondenza incontrata, è stato possibile il «beatae sacrae Virginis partus»! Insieme al risvolto cristologico, si può scorgervi altresì la *santità* di Colei che ha generato il Santo (cf *Lc* 1,35)<sup>106</sup>.

- *Ve* 1252:

«Da, quaesumus, Domine,  
populo tuo inviolabilem fidei firmitatem,  
ut, qui Unigenitum tuum in tua tecum gloria sempiternum

Altissimi obumbrabit tibi, ideoque quod nascetur ex te sanctum, vocabitur Filius Dei'... *ut virgo conceperit, virgo peperit, virgo permansit*: *Tractatus* 22, 2 (*CCL* 138, 92-93). Anche: «Cuius virginitas sic non est violata partu, ut non fuerat temerata conceptu»: *Tractatus* 23,1 (*CCL* 138, 102).

<sup>102</sup> Tale beatitudine di Maria, è sottolineata prima da Agostino e poi da Leone nella celebre espressione: «Virgo regia davidica stirpis eligitur, quae sacro gravidanda fetu divinam humanamque prolem prius conciperet mente quam corpore»: *Tractatus* 21, 1 (*CCL* 138, 86).

<sup>103</sup> Nei testi conciliari di Efeso si ama indicare Maria con le espressioni «sacra Virgo» e «sancta Virgo»: I.D. MANSI (ed.), *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, IV, Graz 1960, coll. 891 e 1082; *DS* 251-252.

<sup>104</sup> Cf G. SÖLL, *Storia dei dogmi mariani*, LAS, Roma 1981, 113-114, il quale osserva che la dizione «sancta Virgo» compare già in *Ippolito*, nei simboli di *ariani* e *semi-ariani*, in *Valentiniano*, è espressione comune in *Epifanio* ed *Eusebio*, s'incontra nelle *Costituzioni Apostoliche*.

<sup>105</sup> Cf note 99 e 101.

<sup>106</sup> Nell'orazione del *Ve* questa idea si trova espressa anche dall'enunciato «partum sine humana concupiscentia procreatum»: non solo si parla dell'assenza dell'intervento d'uomo, ma anche della negatività della concupiscenza, che è conseguenza del peccato.

in veritate nostri corporis natum de Matre Virgine confitentur et a praesentibus liberentur adversis, et mansuris gaudiis inserantur»<sup>107</sup>.

In questa orazione la professione del mistero di Cristo chiama in causa la Vergine Madre: è il luogo in cui l'«Unigenitus Dei» può ineffabilmente ma realmente assumere «veritatem nostri corporis». L'inviolabile fermezza della fede domandata a Dio nella preghiera, ha per oggetto la verità dell'Incarnazione. La vera fede nella divinità e umanità di Cristo, elaborata dalla riflessione patristica e definita nei primi Concili Ecumenici di Efeso<sup>108</sup> e di Calcedonia<sup>109</sup>, trova in san Leone un autorevole sostenitore<sup>110</sup>. Nell'intrecciarsi delle verità sul mistero del Dio-uomo, risalta necessariamente la verità della *verginale maternità divina* di Maria, componente indispensabile dell'ortodossia cristiana.

Nell'enunciato paradossale *mater virgo* vien significato il personale mistero di Maria, della sua vocazione e mis-

<sup>107</sup> Testo italiano in *TMPM* 3, 900. Ripreso come *collecta feriae II temporis Nativitatis: MR* 170.

<sup>108</sup> Nell'anatema 2° di Efeso si legge: «Si quis non confitetur, Dei Patris Verbum carni secundum hypostasim unitum, et unum una cum sua carne esse Christum eundem nimirum Deum simul et hominem; anathema sit»: I.D. MANSI (ed), *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, o.c., IV, col. 1082.

<sup>109</sup> Nella definizione calcedonense vien sottolineato che: «...de Patre genitum secundum deitatem, in novissimis autem diebus eundem propter nos et propter nostram salutem ex Maria virgine Dei genitrice secundum humanitatem»: I.D. MANSI, o.c., VII, col. 115; *DS* 301.

<sup>110</sup> Tra i tanti passaggi di Leone, si considerino i seguenti: «...cuius caro de utero Virginis sumpta nos sumus. Quae si de nostra, id est vere humana, non esset, Verbum caro factum non habitasset in nobis. In nobis autem habitavit, quia naturam *nostrum corporis* suam fecit (...) Agnoscendum sane, dilectissimi, et toto corde est *confitendum*, quod haec generatio qua et Verbum et caro, id est Deus et homo, unusque Christus efficitur, supra omnem originem humanae creationis excellit (...) Quia igitur iustificandis hominibus hoc principaliter opitulatur, quod *Unigenitus Dei* etiam hominis filius esse dignatus est, ut homou-sios Patri Deus, ideo homo verus et secundum carnem matri consubstantialis existeret»: *Tractatus* 30, 3.4.6 (*CCL* 138, 154. 155. 158); «Fecunditatem virgini Sanctus Spiritus dedit, *veritas autem corporis* sumpta de corpore est»: *Tomus Leonis* (*DS* 292).

sione. Ed insieme le implicanze che la «Mater Virgo» rivela, sia per l'aspetto cristologico che per quello pneumatologico. La maternità divina trova il suo fondamento nella verginità: Maria è *madre perché vergine*. La sua maternità è dunque proclamata e lodata in ragione della sua perenne verginità («*natum de Matre Virgine*»). Viceversa, la sua verginità trova motivazione nella divina maternità: Maria è *vergine per essere madre*.

### 8.3.3. Orazioni del «Rotulus» di Ravenna

Anche per questo venerando documento mi limito a due testi riprese oggi nel Messale Romano.

- *Ve* 1333:

«<Deus, qui splend> orem gloriae <tu> ae *per sacrae uterum <vi>rginis* in mundi fine in... dignatus es revelare, quatenus densis errorum tenebris effugatis, veritas fulgeat perpetuae claritatis; tribue, quaesumus, ut tantae incarnationis mysterium humiles famuli et fidei integritate colamus, et devoto semper obsequio fraequentemus»<sup>111</sup>.

Nell'invocazione si menziona espressamente Dio e la Vergine, ma l'enunciato implica direttamente Cristo e, implicitamente, anche lo Spirito. Il Figlio eterno del Padre è indicato nei termini di *Eb* 1,3: «(Filius) cum sit *splendor gloriae* et figurae substantiae (Deus)». Lo sfondo teologico richiama il prologo di Giovanni: «Et Verbum caro factum est et habitavit in nobis, et *vidimus gloria eius*, gloriam quasi Unigeniti a Patre, plenum gratiae et *veritatis*». Lo Spirito è evocato dall'aggettivo *sacra*, qualificativo di *Virgo*. L'enunciato «*per sacrae uterum Virginis*» ci aiuta ad allargare la comprensione del senso già visto nell'orazione del *Ve* 1244. Nella pienezza dei tempi, il Padre rivela al mondo, per illuminarne le tenebre, il Figlio divino, per mezzo

<sup>111</sup> Testo italiano in *TMPM* 3, 927. Nell'odierno Messale, con aggiustamenti e snellimenti compare come *collecta diei 19 decembris* (*MR* 144). Cf A. ROSE, *Les oraisons du Rotulus de Ravenne dans le nouveau Missel romain*, in *Questions Liturgiques* 52 (1971) 285-286.

dell'«uterus Virginis» consacrato dallo Spirito Santo. Ne risulta la professione dell'opera della Trinità, operante nella *Virgo*.

Il testo presenta tematiche caratteristiche della predicazione di Leone e del Crisologo, e rivela una chiara preoccupazione antiariana<sup>112</sup>.

- Ve 1361:

«Deus, aeterna maiestas, cuius ineffabile verbum angelo deferente *virginitas immaculata suscepit*, et, *domicilium deitatis effecta*, sancti spiritus luce repletur; quaesumus, ut fidelem populum ipsa suis orationibus protegat, quae deum et hominem *sacris castisque visceribus* meruit baiulare»<sup>113</sup>.

Di chiara derivazione dal pensiero e probabilmente dalla stessa mano del Crisologo<sup>114</sup>, l'orazione è portatrice di notevole contenuto teologico (fede cristologica di Nicea e Calcedonia). L'opera della Trinità in Maria (ciascuna Persona con il suo intervento particolare), la rendono «*domicilium deitatis*». Tale mistero non si compie senza l'assenso di Maria: la sua *virginitas immaculata* accoglie-riceve la Parola recatale dall'Angelo. È interessante notare l'uso di *virginitas* per *Virgo*: il termine *virginitas* esprime l'identità di Maria, lo stato con cui ella accoglie il Verbo e nel quale lo Spirito può operare la maternità divina. Gli aggettivi *immaculata*, insieme a *sacris castisque visceribus*, aiutano a valutare l'inviolata verginità di Maria non solo in relazione al Dio-uomo, ma anche dal punto di vista della sua santità: se *sacris* dice consacrazione dello Spirito che ha illuminato il suo grembo («*sancti spiritus luce repletur*»), *castis* e

<sup>112</sup> Cf S. BENZ, *Der Rotulus von Ravenna*, o.c., 323-324; A. ROSE, *Les oraisons*, o.c., 286.

<sup>113</sup> Con aggiustamenti, il testo compare nel Messale odierno come *collecta diei 20 decembris* (MR 145). Cf A. ROSE, *Les oraisons*, o.c., 286-288.

<sup>114</sup> Cf S. BENZ, *Der Rotulus von Ravenna*, o.c., 238ss, il quale è del parere che sia stata composta verso il 450. Per il confronto terminologico e contenutistico si vedano i testi di Pier Crisologo citati da C. JOHNSON - A. WARD, *The sources of the Roman Missal*, in *Notitiae* 22 (1986) 560.

*immaculata* dicono la santità con cui Maria si è data a Dio. In questa linea si trova il ricorso all'intercessione orante di Maria nei confronti del popolo credente.

## CONCLUSIONE

Attraverso le antiche testimonianze dei sec. IV e V – omelie, inni, eucologia – abbiamo potuto conoscere i riferimenti e i contenuti mariani riscontrabili nella celebrazione del mistero della nascita del Signore: il ciclo natalizio includeva altresì la commemorazione del suo concepimento nella carne e, a seconda delle tradizioni locali, i diversi misteri evangelici dell'infanzia di Cristo. Sono soprattutto i testi omiletici ad offrirci la misura di come le varie Chiese abbiano celebrato il dinamismo del nesso esprimibile nei termini seguenti: dal mistero di Cristo, Dio-uomo e nostro Redentore, al mistero della sua Vergine Madre.

La *lex credendi* relativa alla persona di Cristo elaborata dalla riflessione patristica e definita autorevolmente nei grandi Concili dei sec. IV e V (Nicea, Costantinopoli, Efeso e Calcedonia) trova espressione nella *lex orandi* del ciclo natalizio sorto e sviluppato in quei secoli. Nell'intrecciarsi delle verità cristologiche (Dio-Uomo), vengono così in luce le verità mariologiche (verginità e divina maternità di Maria); e l'evidenziazione delle verità mariologiche, a loro volta, risultano illuminare il mistero cristologico.

La Vergine Madre viene concordemente predicata nelle celebrazioni natalizie in ragione e in ordine a comprendere-commemorare-celebrare-lodare il mistero del Dio fatto uomo per la nostra redenzione. Alla luce del primitivo ciclo natalizio, nelle varie aree, si può parlare della *dimensione mariologica della cristologia* (la celebrazione del Natale di Cristo coincide con la celebrazione del «partus Virginis») e della *dimensione cristologica della mariologia* (Colui che si è fatto uomo ha creato per sé il prodigio di una Vergine Madre).

Nel primitivo ciclo natalizio Maria è vista a partire dai testi biblici proclamati-pregati (testi dell'annunciazione, nascita, magi, l'oracolo di Isaia 7), senza tuttavia fermarsi alla cronaca storica degli eventi ma penetrando in essi con sapienza teologica: si pensi al santo concepimento per la fede di Maria (*prius concepit mente quam corpore*); alla maternità divina; alla perpetua verginità; alla maternità estesa alle membra del corpo di Cristo; all'esemplarità per la Chiesa (Agostino, Leone).

Volendo raccogliere quanto rilevato nelle varie aree geoculturali, potremmo sintetizzare il discorso nei seguenti punti.

1. Nel ciclo primitivo del Natale la Chiesa orante fa innanzitutto *memoria* della Vergine Madre: la sua necessaria presenza nell'esserci storico della persona di Cristo, rimbalza nella celebrazione memoriale del mistero di Cristo («Communicantes et diem sacratissimum celebrantes in quo incontaminata virginitas huic mundo edidit Salvatorem» del Canone Romano).

2. Il fare memoria liturgica della Vergine Madre spalanca alla *professione di fede mariologica* (perpetua verginità e divina maternità). Ricordando Maria la Chiesa orante professa la propria conoscenza di fede verso di lei.

3. Dalla professione di fede prende respiro l'*ammirazione* e la *lode* per i prodigi di grazia operati da Dio nella Vergine santa e per la sua totale corrispondenza ai doni divini (la fede, la santità di vita, la verginità come dono di Cristo e come risposta a Cristo, nello Spirito Santo).

4. Dalla contemplazione della Vergine Madre alla sua *imitazione* da parte dei fedeli (vedi Agostino e Leone). Le virtù di Maria sono esemplari per tutti i fedeli, ciascuno nella propria condizione di vita.

5. Infine, data l'eccellenza di Maria, nella Chiesa che la celebra sboccia l'*invocazione* della sua materna protezione (cf Basilio di Seleucia e l'ultima orazione del *Rotulus* ravennate: *Ve* 1361): celebrando Cristo la Chiesa celebra Maria, affidandosi alla sua preziosa preghiera.

Chiudo con un passaggio dell'Inno di sant'Efrem per l'Epifania, che mette sulla bocca di Maria, rivolta ai Magi, queste parole: «A voi svelerò un altro mistero: io da vergine ho concepito un figlio che è Figlio di Dio e Signore; andate, annunciatelo!». A distanza di sedici secoli questo invito è attuale anche per noi.